



L'attentato La polemica



Ci offende il continuo accostamento con la criminalità, noi abbiamo sconfitto la Sacra corona unita

Mimmo Consales

» **L'intervista** Il segretario della Fnsi: «No ai condizionamenti, decide la coscienza professionale»

Siddi: «No, i giornalisti non possono tacere»

BARI — Franco Siddi, segretario della Federazione della stampa, il pm Dinapoli incontra i cronisti, il suo collega Motta critica la diffusione delle notizie e contesta ai giornalisti di enfatizzare le divisioni tra procure. Che pensi?

«Ribalto il punto di vista. I giornalisti mostrano di non volersi fare strumentalizzare dalle procure. Che svolgono il proprio ruolo e, a volte contro la propria volontà, finiscono per utilizzare i media per far rilevare loro legittime diversità di valutazione».

I giornali dovevano evitare di «enfaticizzare» le divisioni?

«Di fronte ad una vicenda così terribile nessuna testata è così cinica da mettere in difficoltà i magistrati. Tuttavia, non si può pretendere che i giornalisti tacciano. Devono pubblicare i fatti, sia pure con senso etico e spirito civico. Motta parla di enfaticizzazione, ma la ministra Severino ha plaudito alla stampa per aver avuto l'accortezza di non mostrare il volto del presunto attentatore».

È maturata una sorta di autorego-



Al contrattacco Franco Siddi

lamentazione: i cronisti avevano il fotogramma del volto, ma hanno deciso di renderlo irriconoscibile per non nuocere all'indagine.

«Quando si coniugano i principi di

giustizia con la necessità di assicurare il diritto all'informazione, occorre una cautela supplementare. Ricordo il dibattito all'epoca delle Br: pubblicare o non pubblicare certi documenti? Dipende dal contesto. La decisione di non farlo non significa stabilire per sempre il principio dell'autocensura. È la coscienza professionale a doverlo dire. Mi sembra che il giornalismo italiano abbia dimostrato grande sensibilità e civiltà democratica».

Norme più stringenti per le fasi cruciali di un'inchiesta?

«Non occorrono nuove norme. Sono sufficienti le leggi che ci sono e le regole deontologiche, compresa la Carta dei doveri, richiamata dal nostro contratto di lavoro».

F. Str.